

CON L'ALPI IN ŠTAJERSKA A STUDIARE LO SLOVENO

Quattro preziose giornate di lezioni e svago nella capitale europea della cultura 2012 e nei suoi verdeggianti dintorni (e pazienza per la multa!)

di

Norberto Fragiaco

Fine maggio all'insegna della variabilità, fra squarci d'azzurro intenso e improvvisi scrosci di pioggia: sembra quasi che l'inverno, da noi recalcitrante a manifestarsi nel periodo dicembre-febbraio, si sia spalmato uniformemente sui primi cinque mesi dell'anno. Freddo, sole, vento e precipitazioni, ma tutto in piccole dosi, tutto - appunto - diluito.

Assieme a mia sorella parto in auto, venerdì mattina, alla volta di Maribor, dove - approfittando della festività del 2 giugno - parteciperemo ad un corso di sloveno organizzato dall'associazione ALPI. Di questa onlus, con sede in Friuli, mai ho sentito parlare in passato; verrò a sapere, consultando il sito internet (www.associazionecalpi.com), che raggruppa familiari e amici di persone affette da allergie e malattie respiratorie. Fini di solidarietà, dunque... ma che c'azzecca un corso di lingue con l'asma? Provo a rispondermi che anche incompienza, ignoranza e xenofobia sono malanni, e dei peggiori, e che aprirsi al mondo migliora la vita, rende meno faticosa l'esperienza quotidiana e, di conseguenza, il respiro. Le esigenze basilari degli umani sono, in fondo, ovunque le stesse.

Non si tratta di un'iniziativa estemporanea: da ben quattro anni, infatti, la VII Circoscrizione Chiavris-Paderno del Comune di Udine offre ai cittadini interessati lezioni gratuite di lingua e cultura slovene (30 ore nel 2013/2014) con la collaborazione di locali associazioni di volontariato e della Protezione civile udinese. Un bel progetto davvero, che la distratta amministrazione triestina potrebbe degnarsi di copiare, e un successo indiscusso: il corso ha fatto segnare anche quest'anno il tutto esaurito e, con i suoi quaranta alunni, risulta il più frequentato della regione. La quattro giorni nel capoluogo della Stiria slovena ne costituisce una sorta di coda, ed è pensata per premiare i volonterosi: il pacchetto è completo (12 ore in aula, pernottamento in un accogliente ostello, pranzi e cene in ristorante, escursioni e visite guidate anche nei centri circostanti), i prezzi popolarissimi.

Al valico di Ferneti incontriamo il "capogita", che si presenta alla guida di un minibus su cui ha trovato posto la maggioranza dei nostri futuri compagni di classe. Lo conosco di fama: è Alen Carli da Slivia, grande speranza (e non solo per il metro e 97 d'altezza!) della Triestina di fine anni '90. Il talento autoctono non fu valorizzato, e dovette partire per altri lidi: ricorda con nostalgia un'annata alla scoperta delle bellezze di Lucca, nell'ultima stagione ha difeso i colori del Monfalcone retrocesso, purtroppo, in Eccellenza. Ottimi piedi e testa buona, anche quando non è chiamato a "spizzare" il pallone alla Jan Koller: fuori dal campo Alen si è conquistato una laurea, è lui a tenere il corso a Udine e a Maribor e Ptuj si rivelerà volenterosa e apprezzata guida turistica. Bravo e simpatico, insomma. Quanto agli alunni, non ci sono triestini a parte noi: vengono perlopiù dal Friuli, due sono pugliesi, una ragazza ha origini *bisiache*. Non ci sentiamo però "minoranza": le persone sono aperte e simpatiche, l'atmosfera subito distesa. Bando ai campanilismi da stadio e politichetta: un paio di friulane confessano addirittura il loro amore per Trieste! Alcuni, avendo frequentato il ciclo di lezioni, si conoscono già, ma sintonizzarsi con il gruppo è facile e piacevole, malgrado la sua apparente eterogeneità (siamo dodici in tutto: si va dai dieci anni di una compitissima ragazzina ai sessanta e passa delle alunne meno giovani). Ci accomunano la curiosità, la voglia di imparare, la disponibilità al confronto, anche a tavola.



La Slovenia si attraversa in due ore e mezza, Maribor non è lontana e ci accoglie con un timido sole. Perché non è stata scelta la più rinomata Ljubljana? Beh, Udine e la capitale stiriana sono gemellate da tempo, e nel 2011 l'ALPI ha voluto "rifondare" il gemellaggio dal basso, cioè dalle realtà di volontariato che insieme, da allora, hanno dato vita ad eventi e manifestazioni al di qua e al di là del confine. L'amministrazione della città stiriana punta evidentemente molto su questo legame - non



solo culturale - visto che ci mette a disposizione, per le lezioni, la sala Rudolf Maister del municipio. Riuscite a figurarvi il consiglio comunale di Trieste adibito ad aula per studenti stranieri? Io no, sfortunatamente... I vigili, invece, si comportano ovunque alla stessa maniera: per un parcheggio in apparenza regolare (strisce bianche sull'asfalto) ci viene appioppata una bella multa, venti euro che avrei preferito spendere altrimenti. D'altra parte, in mezza Europa i comuni rimpinguano ormai i magri bilanci con i proventi delle contravvenzioni, e se il turista ignaro ci va di mezzo peggio per lui.

Per forza di cose la lezione di venerdì si tiene al pomeriggio: tre ore che passano in fretta, senza noia, grazie soprattutto alla pazienza e al tatto della signora Natalija, che si dimostra ottima insegnante. Il livello degli studenti è tutt'altro che uniforme - si va da pochi rudimenti ad una preparazione quasi universitaria -, ma l'entusiasmo sopperisce alle carenze individuali: vergogna è asserragliarsi nella propria ignoranza, facendosene vanto, non mettersi in gioco per apprendere qualcosa di nuovo. Alla fine tutti avranno imparato qualche cosa, che va ben al di là di verbi, aggettivi e costrutti: riuscire ad ordinare un piatto, comprendere il significato di un'iscrizione sono piccole, gratificanti vittorie per l'essere umano, quotidianamente costretto a fare i conti con regole, tempistiche e rituali imposti da altri.

Nonostante l'incostanza del tempo e una frescura marzolina, passeggiare per Maribor è un'esperienza gradevole e più stimolante di quanto prevedessi: la città svela viuzze strette e suggestive, edifici liberty di squisita fattura e pittoresche torri medievali lungo la Drava. Facciamo la conoscenza della *stara trta* - la vite più antica del mondo - il cui nettare, prodotto in quantità limitatissime, è destinato ai brindisi ufficiali, ammiriamo le linee goticheggianti della sinagoga dismessa alla cacciata della potente comunità ebraica, a fine '400 (dal tedesco Marburg deriva, non a caso, il cognome Morpurgo), assistiamo a ben due matrimoni, celebrati il primo nel municipio con loggia rinascimentale di chiara impronta italiana, il secondo nella cattedrale di S. Giovanni Battista, il cui interno gotico rimanda a quello, egualmente bianco e rosso, del duomo di Villaco. In effetti, il centro ha quell'impronta germanica che accomuna le città dell'Europa centrale, dalla Slovenia alla Slesia: come testimoniato da Henrik Tuma, prima del risveglio nazionale - verso metà Ottocento - gli slavi abitavano soprattutto le campagne.



Il gioiellino della regione è senz'altro Ptuj - la romana *Poetovium* -, che visitiamo in un dopopranzo finalmente assolato (al mattino era piovuto a catinelle): la cittadina, famosa per il carnevale vivacizzato dai cortei di *kurenti* (maschere tradizionali piuttosto impressionanti), si aggrappa ad una sponda del fiume Drava, all'ombra del castello rinascimentale. Nella parte antica l'amalgama degli stili è perfetto: case tardogotiche ed altre inconfondibilmente barocche si concedono allo sguardo del turista che, seduto all'aperto, sorreggia una rinfrescante

Laško nella piazzetta dominata dall'altissima torre di guardia.

Trascorrono lietamente ore e giorni, fra esercizi mattutini e scoperte pomeridiane: prima del ritorno a casa c'è tempo per una sosta a Celje che, al pari delle precedenti mete, vanta un passato romano (*Celea*). Pare la chiamassero la "seconda Troia", per la sua vitalità commerciale: di tanta opulenza resta "una città sotto la città", mentre l'imponente maniero sulla collina soprastante racconta



un'altra storia: quella dei conti di Cilli capaci, fra il tre e il quattrocento, di impadronirsi di un territorio vastissimo, che andava ben al di là dell'odierna Slovenia. Rapida fu l'ascesa, fulminea la caduta: l'ultimo di loro - ci racconta una giovane del posto, rigorosamente in sloveno - incappò a Belgrado nel pugnale di un sicario. Al soldo degli Asburgo? Chissà... fatto sta che Casa d'Austria, pronta ad annettersi queste terre in forza di un contratto simile a quello stipulato con Leonardo conte di Gorizia, aveva tutto l'interesse ad affrettare la dipartita dell'ultimo erede della turbolenta famiglia comitale, spesso citata nei documenti del comune tergestino. Di

tanta sanguinosa gloria resta lo stemma: tre stelle che campeggiano oggidi nel vessillo nazionale sloveno.

Nella memoria - oltre a qualche frase che mi auguro di conservare più a lungo del solito - rimangono il verde intenso delle colline stiriane, la dolcezza dei paesaggi e delle acque, le cupole a cipolla delle chiese intraviste lungo la strada... e la profonda convinzione che l'unità europea non sia una causa persa, perché al di là delle differenze linguistiche e culturali (da preservare!) i popoli del continente hanno radici comuni, condividono arte, Storia, modi di pensare e di vivere, messi a repentaglio oggidi, più che da tentazioni centrifughe dettate dalla paura, dal rischio reale di una "mcdonaldizzazione" universale che, nell'esclusivo interesse delle grandi lobby economiche, minaccia di disegnare intorno a noi un mondo omologato e repellente, degradandoci a consumatori d'avanzi privi di identità.



Spazio all'apprendimento dell'inglese, dunque, purché non si rinunci alla lingua madre né venga meno la curiosità nei confronti della parlata di chi ci vive accanto. Riporto, in conclusione, una frase trovata sul sito dell'ALPI che, a mio avviso, indica l'atteggiamento giusto nei confronti dell'"altro" che, a ben guardare, è un fratello di sangue: "nel nostro piccolo vogliamo contribuire all'Europa dei popoli e delle culture, delle lingue e delle comunità (che non chiameremo mai «minoranze»)". Un impegno che, a giudicare dall'iniziativa cui ho preso parte, viene dall'ALPI pienamente rispettato.